

C'era tra loro un ragazzo ..

a cura di
MAURIZIO SPREAFICO
e MARIA LUISA NICASTRO

SUSSIDIO PER I PREADOLESCENTI

INDICAZIONI PER L'ANIMATORE

La Proposta Educativa Pastorale 2000-2001 per i nostri ragazzi e giovani si colloca in continuità con il cammino percorso nell'Anno Giubilare. L'esperienza giubilare aveva come obiettivo fondamentale quello di aiutare i ragazzi a scoprire Gesù come Amico, Maestro e Salvatore in riferimento alla propria vita.

Ora è importante continuare questo "itinerario giubilare" nella prospettiva di aiutare i ragazzi a vivere alcuni atteggiamenti fondamentali nella propria esistenza quotidiana, a partire da alcune sollecitazioni che l'Anno Giubilare ci ha offerto. In altre parole, vogliamo aiutare i nostri ragazzi a comunicare negli ambienti di vita quotidiana l'intensa esperienza dell'incontro con il Cristo Risorto, che impegna in un nuovo stile di vita secondo il Vangelo. Si tratta dunque di percorrere una sorta di "pellegrinaggio a ritroso": dall'incontro con Cristo vissuto in maniera speciale nell'Anno Giubilare alla vita quotidiana nella sua ordinarità. Già nel Sussidio predisposto per il "Giubileo dei Bambini e dei Ragazzi" del 2 gennaio 2000, scandito secondo 12 tappe, si erano pensate le ultime due tappe ("Tornare" e "Raccontare") in questa prospettiva di continuità (cf "Bambini e Ragazzi per il Giubileo", LDC 1999).

Abbiamo scelto 4 NUCLEI TEMATICI che ci sono sembrati determinanti nell'Anno Giubilare, contrassegnati da eventi particolarmente significativi, grazie soprattutto alla personalità di Giovanni Paolo II che ha accompagnato questi eventi con *gesti e parole di grande valore*.

I 4 nuclei scelti possono essere raccolti attorno a 4 verbi che fanno riferimento ad altrettanti temi fondamentali sviluppati durante l'Anno Giubilare, e che possono essere collocati in un tempo particolare dell'Anno Liturgico.

- **PERDONARE** (dimensione penitenziale)
AVVENTO
- **DIALOGARE** (dimensione ecumenica-interreligiosa)
NATALE-TEMPO ORDINARIO
- **CONDIVIDERE** (dimensione sociale)
QUARESIMA
- **TESTIMONIARE** (dimensione del martirio)
PASQUA-PENTECOSTE

Per ognuno di questi 4 nuclei, offriamo:

1. Una breve memoria dell'evento giubilare legato al tema.

2. Alcuni atteggiamenti di vita nuova che l'evento giubilare suggerisce e indica.
3. Alcune indicazioni per rendere concreta questa novità di vita nei luoghi dell'esperienza quotidiana di un preadolescente: famiglia, scuola, amici, mondo.
4. Alcuni riferimenti di carattere biblico e salesiano, soprattutto in relazione agli Atti degli Apostoli, dove si descrive la "vita nuova" dei discepoli di Gesù dopo l'incontro con il Risorto.

Come introduzione a tutto il percorso, offriamo una semplicissima traccia "**Per cominciare**", per raccogliere dai ragazzi stessi ricordi e impressioni dell'Anno Giubilare appena trascorso e che l'educatore potrebbe utilizzare come avvio dell'itinerario educativo-pastorale.

Quelle che vengono offerte sono delle **indicazioni di massima**, da sviluppare con creatività e fantasia, a seconda dei contesti e dei destinatari concreti.

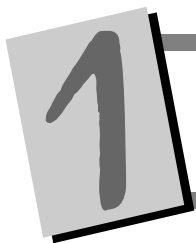
È opportuno inoltre tener presente e valorizzare non soltanto quello che si è celebrato a Roma durante l'Anno Giubilare, ma anche quello che si è vissuto **nelle proprie Chiese locali e particolari** (iniziative, giornate, celebrazioni, ecc.).

E ancora, si possono recuperare *riprese televisive e documentari* che hanno fissato in immagini gli eventi più significativi dell'Anno Giubilare.

PER COMINCIARE

Proponiamo alcune semplici domande da utilizzare personalmente e in gruppo per socializzare ciò che ciascuno ha capito, sentito, vissuto... rispetto al Giubileo. L'educatore potrà opportunamente servirsi delle riflessioni emerse per iniziare il "pellegrinaggio a ritroso".

1. Che cos'è il Giubileo?
2. Quali avvenimenti ricordi di più?
3. Quali esperienze particolari hai vissuto?
4. Nella tua Parrocchia, nella tua Diocesi (...) che cosa è successo di speciale durante il Giubileo?
5. E dopo un anno così significativo, che cosa secondo te bisognerebbe fare?



Perdonare

MEMORIA DELL'EVENTO GIUBILARE

Domenica 12 marzo 2000, 1^a di Quaresima, il Papa ha presieduto in San Pietro la celebrazione della "Giornata del perdono", uno dei momenti più significativi del Giubileo. Nell'omelia e nella preghiera dei fedeli ha ricordato le principali controtestimonianze e incoerenze dei cattolici rispetto al messaggio di Cristo. A nome della Chiesa, il Pontefice ha chiesto perdono per le colpe del passato ed ha invitato i cristiani a "purificare la memoria" per essere più credibili messaggeri del Vangelo. Non si tratta di un atto generico di scuse, ma un'invocazione a Dio, l'unico che ha il potere di rimettere i peccati.

La richiesta di perdono è stata inserita in una *celebrazione eucaristica* e l'Eucarestia è il rendimento di grazie a Dio. Questo dato ci offre la prospettiva in cui dobbiamo inserire il nostro Miserere. Sono come due momenti complementari: è l'affermazione della grandezza di Dio che rende possibile la nostra invocazione di perdono.

Cuore della celebrazione è stata *l'invocazione di perdono*, dopo l'omelia. Iniziando dall'oggi, dai nostri peccati attuali, si è passati alla storia:

- delle colpe nei confronti di Israele;
- di quelle contro l'unità delle Chiese;
- delle persecuzioni contro gli eretici e le guerre di religione;
- del mancato rispetto delle diverse culture;

- delle colpe contro il riconoscimento pieno della dignità umana in tutte le sue forme;
- dei peccati commessi nei confronti dei poveri.

Giovanni Paolo II ha pronunciato quindi il suo «*Mai più*» per ciascuna delle sette grandi colpe indicate. Un modo per dire che la richiesta di perdono non è solo un bel gesto, ma un impegno di conversione.

Infine, dopo queste sette richieste di perdono, il Papa ha reso omaggio al *Crocifisso di San Marcello*, una delle immagini più venerate dai romani, che per l'occasione è stato portato a San Pietro: un modo per riconoscere in Cristo colui che si fa carico di ogni dolore dell'uomo.

Durante l'Anno Giubilare c'è stato un altro gesto significativo che ha richiamato il senso del perdono. Il 13 giugno, *l'attentatore del Papa, Ali Agca, è stato liberato* ed ha potuto fare ritorno in Turchia. Il 13 maggio 1981, quando aveva 22 anni, sparò diversi colpi di pistola contro Giovanni Paolo II, ferendolo gravemente. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, gli ha concesso la "grazia", cioè la possibilità di estinguere la pena prima del termine. La notizia è stata accolta con grande soddisfazione dal Santo Padre. In effetti il primo a perdonare il suo attentatore fu proprio Karol Wojtyła, ancora dal letto dell'ospedale. Nel carcere romano di Rebibbia, poi – il 27 dicembre 1983 – avvenne un incontro commovente tra i due in una cella di massima sicurezza: «Gli ho par-

lato come si parla ad un fratello – disse quel giorno Giovanni Paolo II – *L'ho perdonato e gode della mia fiducia*».

DAL GIUBILEO ALLA VITA NUOVA

Il comportamento del Papa ci introduce nello spirito del Giubileo, che si traduce in concreto nel:

- Saper riconoscere i propri sbagli con sincerità.
- Chiamare per nome i propri errori e i propri peccati.
- Perdonare le offese ricevute con amabilità e disponibilità alla riconciliazione.
- Non conservare nel cuore rancori, invidie e desideri di vendetta.

Riferimenti biblici e salesiani

Dagli Atti degli Apostoli (At 7,55-60)

La descrizione del martirio di Stefano mette in evidenza la piena conformazione del discepolo al Maestro, sottolineando particolarmente la sua capacità di perdono nei confronti di chi lo sta uccidendo, proprio come Gesù che sulla croce perdona ai suoi crocifissori.

Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

Riferimenti salesiani

□ Nella vita di Don Bosco, si può ricordare il fatto dell'umile confessione della propria colpa, quando, ragazzino di otto anni, ruppe il vaso dell'olio nel tentativo di frugare nell'armadio in assenza della mamma. Andandogli incontro con una verga, gliela porse, dicendo: «Mamma, oggi le merito. Senza volerlo, ho rotto il vaso dell'olio».

□ Nella vita di Domenico Savio, si potrebbe tener presente l'episodio di quando è incolpato ingiustamente al posto di alcuni compagni che avevano riempito la stufa di neve alla scuola di Mondonio. Quelli che avevano collaborato alla mancanza capirono di averla fatta grossa, e si misero d'accordo di scaricare la colpa su Domenico Savio. Domenico avrebbe potuto dire anche una sola parola per dichiararsi innocente e sarebbe stato certamente creduto. Scoperti i veri colpevoli, e chiesto a Domenico come mai non si fosse difeso, rispose: «Il colpevole aveva già commesso altre mancanze e sarebbe stato cacciato da scuola. Io invece speravo di essere perdonato, perché venivo accusato per la prima volta. E poi pensavo che anche Gesù era stato accusato ingiustamente».

□ Ancora nella vita di Domenico Savio si potrebbe tener presente l'episodio di quando cerca di ricomporre una lite tra due compagni. La lite cominciò con uno scambio di parole offensive nei riguardi delle loro famiglie. Passarono alle ingiurie, agli insulti, e arrivarono a sfidarsi a duello a colpi di pietra. Domenico, venuto a conoscenza del fatto, cercò in tutti i modi di impedire la lite, finché mettendosi in mezzo e mostrando loro un crocifisso, riuscì nel suo intento.

- Chiedere perdono con umiltà e prontezza.
- Operare affinché nel gruppo e nella comunità si superino contrasti, litigi, rivalità e tensioni.
- Vivere con una certa regolarità il Sacramento della Riconciliazione, come celebrazione dell'amore misericordioso e fedele di Dio nella propria vita e come umile confessione dei propri peccati.

IL PERDONO NELLA VITA DEL PREADOLESCENTE

Il preadolescente vive nel quotidiano piccoli conflitti, nei quali emergono quei tratti del suo temperamento che dovrà imparare a gestire. Spesso si sente incapace di fronteggiare le difficoltà e ciò può portarlo ad essere aggressivo oppure a chiudersi in se stesso. Il conflitto, che è confronto con il "diverso", può diventare lite, ma anche esclusione, isolamento, ribellione ad ogni schema e regola.

Il preadolescente cerca un nuovo modo di vivere il suo rapporto con gli adulti, ma sperimenta spesso la fatica di trovare spazi adeguati all'espressione della sua personalità.

A volte vive situazioni familiari difficili, in cui possono prevalere la ritorsione, il rifiuto dell'altro, la mancanza di sincerità. Litigare e uscire sbattendo la porta è un'esperienza abbastanza frequente, che spesso lascia tracce nel rapporto in e con la famiglia.

Anche con i coetanei, a scuola e con gli amici può scegliere di risolvere i conflitti esprimendo una certa aggressività (parole, gesti...), soprattutto se non si sente circondato da fiducia. Perciò deve sentire la stima degli educatori e il loro impegno ad accompagnarlo in un cammino alla scoperta del valore del perdono, come mezzo per sanare le

lacerazioni nei conflitti e per costruire rapporti più autentici.

► In famiglia

SOSTITUIRE atteggiamenti aggressivi con gesti di comprensione e di aiuto.

► A scuola

SOSTITUIRE la vendetta (anche solo verbale) con un incontro di chiarificazione.

► Con gli amici

SOSTITUIRE le parole offensive con parole di stima e di incoraggiamento.

► Nel mondo

INTERESSARSI dei luoghi del mondo in cui c'è la guerra, ma nessuno ne parla.

ATTIVITÀ E GIOCHI DI GRUPPO

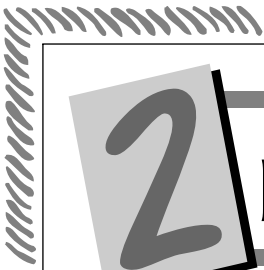
- Ricerca su varie fonti (Internet incluso) e costruzione di uno stand per sensibilizzare altri alle guerre dimenticate.

- Si propongono alcuni giochi:

"Amore e odio" in K. W. VOPEL, *Giochi di interazione per bambini e ragazzi*, vol. 2, Torino, LDC, 1996, pp.64-66;

"Mi hai fatto male - Offese", idem, vol. 2, pp.69-70.





2 Dialogare

MEMORIA DELL'EVENTO GIUBILARE

Dal 18 al 25 gennaio si è celebrata la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Per la prima volta nella storia giubilare il Papa ha aperto, il 18 gennaio, la Porta Santa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura. L'immagine del Papa in ginocchio, con accanto George Carey (protestante) e Athanasios (ortodosso), ha conquistato anche gli animi più insensibili. Ha detto il cardinale Yves Congar: «La porta dell'ecumenismo non può essere varcata che in ginocchio», per sottolineare che soltanto la preghiera può aprire e sostenere il cammino verso l'unità visibile della Chiesa.

L'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura ha dato occasione per un denso e significativo evento pancristiano. Vi hanno preso parte quasi tutte le Chiese e le Comunioni cristiane mondiali, di Oriente e di Occidente. Le poche assenze non hanno intaccato l'avvenimento: hanno tuttavia fatto rilevare che occorrono nuovi passi nella ricerca della piena unità. Del resto la stessa apertura della Porta Santa sta ad indicare il futuro aperto alla grazia.

La processione iniziale di tutte le Delegazioni che seguivano, assieme al Santo Padre, il Vangelo verso l'ingresso nella Basilica mostrava la comunione esistente tra i cristiani e la volontà di obbedire all'unico Vangelo. Quella processione era anche un'epifania della comunione cristiana come una comunione in movimento e in crescita verso l'unità piena. Il rito dell'apertura della Porta Santa era

fondato sulla Parola di Cristo "Io sono la Porta" (Gv 10,9): chiunque passa attraverso il Cristo sarà salvo. **I rappresentanti delle varie Chiese hanno attraversato insieme questa porta della salvezza.** Non solo. Un rappresentante dell'ortodossia e uno della cristianità occidentale, assieme al Papa, hanno spinto la porta per aprirla. Le varie Chiese, nonostante la divisione persistente, annunciano che Gesù Cristo è il Signore e il Salvatore. Esse aprono Cristo al mondo.

In maniera più visiva è seguito *il rito dell'ostensione del Vangelo* sulla porta della Basilica. Prima il Papa, poi il metropolita copto, poi il delegato ortodosso e quindi un rappresentante della Riforma (il presidente della Federazione luterano mondiale), hanno innalzato il Vangelo rivolgendolo ai quattro punti cardinali. Un solo Vangelo, l'unico proposto da tutte le Chiese, per il mondo intero.

Anche *la Commemorazione al Colosseo dei Testimoni della fede del secolo XX (Domenica 7 maggio)* è stato un evento dal profondo significato ecumenico. Ne riferiamo nella prossima scheda relativa al "testimoniare".

Dal 24 al 26 febbraio, Giovanni Paolo II ha compiuto il suo 90° viaggio internazionale in Egitto sul Monte Sinai, sulle orme di Mosè. Questo viaggio e quello in Terra Santa (dal 10 al 26 marzo), sono stati autentici pellegrinaggi e passi accelerati verso l'unità con le altre Confessioni cristiane e nel dialogo con le altre Religioni. Il Pontefice ha mostrato di aver fretta di vedere tutti i cristiani inginocchiati e riconciliati, testimoni del Dio uno. L'unità serve anche per un efficace servizio alla società del Duemila.

Lo ha ribadito nell'incontro ecumenico al Cairo: «Questa testimonianza comune è quanto mai importante all'inizio di un nuovo millennio. Non c'è tempo da perdere». E lo ha ribadito in Israele, dopo aver invitato tutti ebrei, cristiani, musulmani, a costruire la pace in nome dell'unico Dio e in nome dell'unico padre Abramo. «Ci lascia un forte impulso alla pace – ha commentato l'ebreo André Chouraqui – Ha ratificato la riconciliazione storica fra la Chiesa Cattolica e il popolo ebraico, fra la Santa Sede e lo Stato d'Israele».

L'ultimo giorno della sua permanenza in terra Santa, il Papa compie ancora dei gesti che conquistano sia gli ebrei e sia i fratelli delle altre Chiese cristiane. In mattinata il gesto di preghiera e di amore davanti al Muro Occidentale, conosciuto come *Muro del Pianto*. Ogni "pio israelita" si reca davanti a questo muro, dove le pietre potrebbero raccontare duemila anni di storia. Giovanni Paolo II si avvicina con profonda commozione. China la testa. Chiude gli occhi. Prega. Chiede perdono. Inserisce, in una fessura, come un qualsiasi devoto ebreo, il suo biglietto (la sua "fituch", il foglio con le preghiere e le meditazioni), una lettera con lo stemma pontificio. In esso ha scritto una preghiera in cui chiede perdono al Dio unico, fedele e misericordioso, per le sofferenze inflitte al "popolo dell'alleanza" nei venti secoli passati.

Il Pontefice, poco prima di avvicinarsi al Muro, ha voluto fare una veloce visita di cortesia alla Cupola della Roccia, più conosciuta come la *Moschea di Omar*. Qui ha incontrato il Gran Mufti di Gerusalemme e di Terra Santa. L'incontro è stato cordiale: "Possa Dio Onnipotente – ha detto il Papa – concedere la pace a questa amata regione, affinché i popoli che la abitano possano godere dei propri diritti, vivere in armonia e collaborazione e rendere testimonianza al Dio Unico attraverso atti di bontà e di solidarietà umana".

Cosa vuol dire ecumenismo? Lo abbiamo chiesto ad un "esperto", frère Roger, fondatore della comunità di Taizé.

«Ecumenismo – risponde frère Roger – significa vocazione alla riconciliazione. Se la vocazione ecumenica ha sostenuto notevoli dialoghi e scambi, come dimenticare la parola di Cristo: "Va' dapprima a riconciliarti?". "Va' dapprima!" e non "Rinvia a più tardi!" L'ecumenismo s'immobilizza quando lascia che si formino delle vie parallele che, proprio per questo, non possono congiungersi. E, con il tempo, l'invito alla riconciliazione finisce per logorarsi. Quando la vocazione ecumenica non si rende concreta attraverso delle riconciliazioni, non porta da nessuna parte».

«Fin dal 1962 – dice il fondatore della comunità di Taizé – è diventata per noi un'esigenza andare nei Paesi dell'Europa dell'Est, per vivere con discrezione degli incontri, per ascoltare, capire. Ci siamo rallegrati che l'anno scorso Giovanni Paolo II abbia visitato la Chiesa ortodossa di Romania, per pregare, vivere uno scambio. Il Papa ce l'ha detto a Taizé: "Sapete quanto, da parte mia, considero l'ecumenismo come una necessità che m'incombe, una priorità pastorale nel mio ministero"».

(SIR, 15 gennaio 2000)

DAL GIUBILEO ALLA VITA NUOVA

Il comportamento del Papa ci introduce nello spirito del Giubileo, che si traduce in concreto nel:

- Accogliere e accettare gli altri nella loro diversità.
- Saper cogliere e valorizzare l'esempio positivo di coloro che vivono accanto a noi.
- Saper ascoltare gli altri, superando la presunzione di sapere sempre tutto e di avere sempre ragione.
- Accogliere e apprezzare i consigli e gli avvertimenti degli adulti che ci vo-



Emilio Rossi porta ancora su di sé i segni dell'attentato dei brigatisti che lo colpirono alle gambe nel 1977 quando era direttore del Tg1. A causa dell'attentato rimase sei mesi in ospedale prima di ritornare al suo posto di lavoro. Ora è presidente del Centro televisivo vaticano. «Io credo che il perdono – afferma Rossi – come atto gratuito e personale, per il cristiano sia un dovere. E, come succede per tutti i doveri, adempierlo può essere facile o difficile, normale o eroico. Nel mio caso ammetto che non mi è costato molto anche perché, forse providenzialmente, l'episodio del '77 è rimasto come bloccato, relegato entro parentesi subito chiuse nella mia memoria». Mentre, prosegue Rossi, «a volte confesso che mi costa molto di più perdonare le piccole ferite, i piccoli disconoscimenti, veri o presunti, piuttosto che un'offesa macroscopica. Anche queste sono le miserie e i misteri dell'animo umano».

Circa la possibilità di concedere l'indulto o l'amnistia per i terroristi, Emilio Rossi non dà il suo parere: «La possibilità dell'indulto per i terroristi – spiega – prescinde dallo stato d'animo delle vittime o dei familiari. Credo che, qualora gli organi preposti ritenessero maturo il tempo di concedere l'indulto, non ci sarebbe bisogno né di avalli né di autorizzazioni da parte delle vittime. Sarebbe una scelta della quale i responsabili delle istituzioni politiche dovrebbero farsi carico senza condizionamenti. La politica non deve essere fatta di emozioni bensì di valutazioni oggettive». D'altra parte Rossi confessa di non essersi nemmeno più interessato del destino giudiziario dei suoi attentatori.

(SIR, 19 gennaio 2000)

gliono bene, anche se sono talvolta esigenti ed impegnativi.

- Conoscere meglio le altre culture e le altre religioni, per saper dialogare con tutti.
- Conoscere meglio la propria cultura e la propria religione, per saper offrire agli altri tutta la ricchezza che abbiamo: idee, valori, tradizioni, ecc.

IL DIALOGO NELLA VITA DEL PREADOLESCENTE

Il preadolescente vorrebbe conquistare la propria indipendenza attraverso l'affermazione di esigenze nuove rispetto all'età della fanciullezza. È proprio questo uno dei motivi per cui il dialogo con i familiari diventa più faticoso. Occorre accompagnare i ragazzi perché si rendano responsabili dei doveri che la vita in famiglia comporta, imparando a considerare le necessità altrui e a manifestare con semplicità e rispetto le proprie esigenze. Senza la consapevolezza che il dialogo richiede impegno e rinuncia, il preadolescente non scoprirà la ricchezza di sé che emerge solo dal confronto sereno con gli altri.

La preadolescenza è la stagione in cui si scopre il gusto dell'incontro e della compagnia. Nascono amicizie intense, ma spesso di breve durata, fondate su interessi comuni, ma effimeri. La dimensione del dialogo risulta faticosa e nello stesso tempo affascinante. È difficile coniugare ascolto, confronto sereno, accoglienza della diversità, espressione libera dei propri pensieri.

L'educatore avrà cura, negli incontri personali e di gruppo, di far emergere e poi di discutere le attese e le delusioni che i ragazzi hanno già sperimentato, riguardo al dialogo, nelle varie situazioni in cui vivono.

- ▶ **In famiglia**
SOSTITUIRE ad un atteggiamento di pretesa uno di ascolto degli altri.
- ▶ **A scuola**
SOSTITUIRE il rifiuto del "diverso" (per religione, colore di pelle, abitudini, modo di pensare o vestire...) con la conoscenza e accettazione della diversità.
- ▶ **Con gli amici**
SOSTITUIRE il walk-man, la play-station, la TV... con tempi di "compagnia" a chi è povero di amici.
- ▶ **Nel mondo**
INTERESSARSI delle iniziative di

dialogo promosse e realizzate dal Papa.

ATTIVITÀ E GIOCHI DI GRUPPO

- Ricerca e proiezione di video sui viaggi più significativi del Papa (Cuba, Romania, Terra Santa...) a cui si può far seguire un dibattito sulle conseguenze che hanno lasciato.
- Si propongono alcuni giochi:
- *"Conversazione tra sordi"* in K. W. VOPEL, *Giochi di interazione per bambini e ragazzi*, vol. 3, Torino, LDC, 1996, pp. 21-22;
- *"Dialogo scritto"*, idem, vol. 3, pp. 27-28.

Riferimenti biblici e salesiani

Dagli Atti degli Apostoli (At 8,26-39)

La descrizione dell'incontro di Filippo con l'Etiope, mette in evidenza la fecondità di un dialogo che porta gioia e salvezza

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: «Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita». E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino.

Riferimenti salesiani

□ Nella vita di Don Bosco, si può ricordare la bella e intensa amicizia di Giovanni a Chieri con l'ebreo Giona. Il dialogo continuo tra Giovanni e Giona, porterà quest'ultimo a desiderare di conoscere il cristianesimo e a decidere di farsi battezzare.

3

Condividere

MEMORIA DELL'EVENTO GIUBILARE

La **dimensione sociale** ha contrassegnato fortemente il Grande Giubileo dell'Anno 2000. «Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione» (*Bolla di indizione "Incarnationis Mysterium", n.12*).

A questo riguardo il richiamo del Papa è stato particolarmente significativo per quanto riguarda *il condono del debito internazionale*: «Così, nello spirito del Libro del Levitico (25,8-28), i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (*"Tertio Millennio Adveniente", n. 51*).

Inoltre il Santo Padre, proprio in occasione dell'Anno Santo, ha auspicato una "sanatoria" per tutti gli immigrati clandestini e una "moratoria" di tutte le sentenze capitali, in vista del diritto alla vita per tutti.

Tra gli eventi giubilarici ricordiamo *il Giubileo dei Migranti e degli Itineranti del 2 giugno*. Secondo i dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nel 1999 sono saliti a 22 milioni e 300 mila i rifugiati nel mondo. rispetto ai 21,4 milioni dell'anno precedente. Le principali popolazioni di rifugiati vengono da: Afghanistan, Iraq, Burundi, Sierra Leone, Sudan, Somalia, Bosnia Erzegovina, Angola, Eritrea, Croazia. Il 50% è rappresentato da

bambini e adolescenti e ogni giorno 5.000 minori diventano rifugiati. In Italia sono quasi 30.000. Una "Carta giubilare dei diritti dei rifugiati e dei profughi" è stata presentata a Roma durante l'occasione ed offerta al Papa durante la Messa giubilare. Si tratta di una dichiarazione di solidarietà, nella quale vengono riaffermati diritti già sanciti da strumenti giuridici internazionali ma spesso ignorati o disattesi.

Un altro gesto carico di significato è *il pranzo con 200 poveri*, voluto da Giovanni Paolo II nell'Aula Paolo VI in Vaticano il 15 giugno: tutte persone senza fissa dimora, abitualmente ospiti alle mense Caritas e della Comunità di Sant'Egidio, che per un giorno hanno mangiato accanto al Papa. È un segno molto forte: un modo di rimettere al centro i poveri, attraverso un gesto che ha coinvolto solo una rappresentanza della povertà romana, ma che ha richiamato l'attenzione di tutti nei riguardi di questa realtà. È significativo inoltre che il Papa ha espresso il desiderio di avere un contatto diretto e personale con ciascuno di loro, incontrandoli da vicino. Anche la data scelta per questo pranzo è stata fortemente simbolica, *giovedì 15 giugno*: un richiamo al giovedì della Cena del Signore, a cavallo tra la Pentecoste e il Congresso Eucaristico internazionale (18-25 giugno). Ha assunto un valore preciso anche la scelta di far servire a tavola i seminaristi del Seminario Romano: sono quei giovani attualmente impegnati nel cammino di formazione che li porterà a diventare presbiteri, ricordando a tutti che *il ministero sacerdotale è anche servizio*, sull'esempio di

quanto fece Gesù proprio la sera del Giovedì Santo alzandosi da tavola e lavando i piedi ai suoi discepoli.

DAL GIUBILEO ALLA VITA NUOVA

Il comportamento del Papa ci introduce nello spirito del Giubileo, che si traduce in concreto nel:

- Verificare continuamente se tutto quello che possediamo è davvero utile oppure superfluo.
- Accorgersi dei bisogni e delle necessità di chi ci sta intorno, impegnandosi in piccoli favori che possiamo compiere nella nostra vita quotidiana.
- Coltivare le proprie doti e le proprie qualità, per poterle mettere generosamente a disposizione di tutti.
- Informarsi e conoscere i motivi della povertà e della sofferenza di tanti popoli oggi nel mondo.
- Informarsi e conoscere le situazioni di povertà e di necessità presenti nel proprio territorio e ideare qualche attività concreta di solidarietà.

LA CONDIVISIONE NELLA VITA DEL PREADOLESCENTE

La vita è un dono oppure non è vita. I preadolescenti si aprono alla sua scoperta, ma rischiano di fermarsi solo agli aspetti più materiali e immediatamente fruibili dell'esistenza; le suggestioni della pubblicità e della società del benessere li possono indurre alla ricerca della soddisfazione immediata. Occorre aiutarli a scoprire la gioia duratura di aprirsi agli altri e alle loro necessità.

Tutto ciò risulta più difficile in famiglia, dove i ragazzi passano ora meno tempo di quando erano più piccoli. Faticano, a volte, a rendersi conto degli al-

tri e dei loro problemi e sembra che non facciano altro che chiedere.

Anche a scuola "pretendono" riconoscimenti, magari perché non hanno ancora una reale percezione di sé. Sperimentano la fatica di impegnarsi senza vedere subito i risultati e possono rifugiarsi in atteggiamenti di commiserazione, di rassegnazione, di isolamento.

L'educatore potrebbe accompagnare i ragazzi alla scoperta del valore della vita come dono, a partire dai doni che ciascuno ha ricevuto e di cui spesso non ha piena consapevolezza.

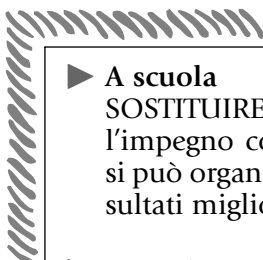
► In famiglia

SOSTITUIRE la richiesta di "cose" con la rinuncia al superfluo per contribuire ad un'iniziativa di solidarietà.

«Nessuno in questo anno giubilare - scrive Giovanni Paolo II - voglia escludersi dall'abbraccio del Padre. Nessuno si comporti come il fratello maggiore della parabola evangelica che si rifiuta di entrare in casa per fare festa. La gioia del perdono sia più forte di ogni risentimento». E così il Papa chiede che domenica 12 marzo, prima domenica di Quaresima, si celebri la "Giornata del perdono".

«Perdonare vuol dire non avere più risentimenti, vuol dire superare nella carità quell'amarezza così naturale e istintiva propria della natura umana, vuol dire saper amare: amare nonostante tutto, amare come ci ha amato il Signore. Fintanto che non saremo capaci di perdonare in questo modo, non potremo risolvere i problemi che si pongono all'anima umana, non potremo superare il male. Il perdono esige il superamento della giustizia. La giustizia umana è importante, ma prolunga il male, non lo elimina. Il perdono è qualcosa di molto più. La giustizia che s'invoca mantiene nell'animo di chi è offeso il risentimento, la volontà di rifarsi. Così si giustifica il male, non si elimina. E i cristiani non possono accettare soltanto la giustizia (...). (Divo Barsotti)

(SIR, 19 gennaio 2000)



- ▶ **A scuola**
SOSTITUIRE lo scoraggiamento con l'impegno condiviso: come classe ci si può organizzare per raggiungere risultati migliori.
- ▶ **Con gli amici**
SOSTITUIRE la ricerca continua del divertimento con l'ideazione e la realizzazione di gesti di aiuto (basta guardarsi intorno).
- ▶ **Nel mondo**
INTERESSARSI delle iniziative volte a promuovere il condono del debito dei paesi in via di sviluppo.

ATTIVITÀ E GIOCHI DI GRUPPO

- Costruire un mappamondo in cui con colori diversi siano evidenziati paesi debitori e creditori. Si potrebbe anche elaborare una tabella con gli importi.
- Si propongono alcuni giochi:
- "Fare regali" in Klaus W. VOPEL, *Giochi di interazione per bambini e ragazzi*, vol.2, Torino, LDC, 1996, pp. 125-126;
- "Amico mio", idem, vol. 2, pp. 113-114.

Riferimenti biblici e salesiani

Dagli Atti degli Apostoli (At 3,1-10)

La descrizione della guarigione dello storpio da parte di Pietro, mette in evidenza la capacità di solidarietà e di condivisione, riassunta nella frase: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».

Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita, e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

Riferimenti salesiani

□ Nella vita di Don Bosco si può ricordare l'episodio dello scambio del pane con l'amico Secondo Matta, contadino pure lui, di cui si registra questa testimonianza: «Matta Secondo disse che per due primavere di seguito cambiava il pane con Bosco, dando a lui il nero, e ricevendo il suo che era bianco: questo faceva dicendo che gli piaceva di più». Solidarietà e condivisione che Giovanni impara dalla mamma, che si prodigava nell'aiuto e nel soccorso a chiunque fosse in necessità.

□ Ancora nella vita di Don Bosco si può ricordare quella significativa esperienza di solidarietà e di condivisione a cui invitò i suoi ragazzi durante il colera del 1854.

4 Testimoniare

MEMORIA DELL'EVENTO GIUBILARE

Domenica 7 maggio, nella suggestiva cornice del Colosseo, Giovanni Paolo II ha presieduto la commemorazione ecumenica dei Testimoni della fede del XX secolo. Al suo fianco, vari rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali.

Davanti allo scenario emblematico del Colosseo, il Papa ha presieduto una commemorazione ecumenica dei Nuovi Martiri che, insieme alla Giornata del Perdono (12 marzo), ha costituito una delle grandi vette di questo Giubileo.

Per la verità, l'iniziativa era partita da lontano: già nel 1995, infatti, il Papa aveva creato una speciale *Commissione per i Nuovi Martiri*, allo scopo di censire testimonianze a futura memoria. La Commissione, sollecitando nella ricerca le Conferenze Episcopali di tutto il mondo, ha schedato *oltre 12.000 nomi*. Ci sono le vittime dei gulag sovietici, dei regimi dell'Est europeo e dell'Albania, dei lager nazisti e del fascismo, della guerra di Spagna, della Cina e del Sud-Est asiatico, del genocidio degli Armeni e delle persecuzioni islamiche, delle persecuzioni in Messico e delle lotte per la giustizia, della mafia e del terrorismo.

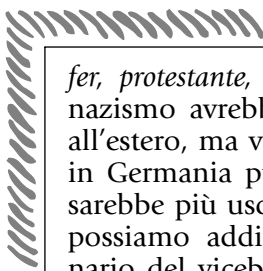
La cifra riportata dalla Commissione si riferisce a persone di cui è stato possibile ricostruire una bibliografia essenziale, ma una stima prudenziale fa salire il numero di questi nuovi testimoni della fede ad almeno *3 milioni*. Questo secolo davvero gronda sangue e si può

dire che abbia oltrepassato anche ciò che accadde durante le prime persecuzioni anticristiane.

Nella celebrazione del 7 maggio sono stati citati soltanto 17 nomi, riferiti a determinate aree geografiche. Ma sappiamo che la possibilità di scelta è praticamente illimitata.

Tutti ricordiamo, ad esempio, l'eroico gesto di *San Massimiliano Kolbe*, il frate minore conventuale che si offrì di morire nel bunker della fame ad Auschwitz al posto di un padre di famiglia. Così conosciamo la storia di *Dietrich Bonhof-*





fer, protestante, che dopo l'avvento del nazismo avrebbe potuto vivere sereno all'estero, ma volle tornare ugualmente in Germania pur sapendo che non ne sarebbe più uscito vivo. A nostra volta, possiamo additare l'esempio straordinario del vicebrigadiere dei carabinieri *Salvo D'Acquisto*, che per salvare 22 ostaggi dai nazisti si dichiarò responsabile dello scoppio di un ordigno che aveva causato la morte di due soldati tedeschi, pur essendo del tutto estraneo al fatto. E ancora: per un vescovo coraggioso come *Oscar Arnulfo Romero*, assassinato a El Salvador da elementi dell'estrema destra di cui aveva denunciato le ingiustizie, ecco da noi preti come *don Puglisi* e *don Diana*, vittime della mafia siciliana e della camorra napoletana.

Martiri non soltanto cattolici: questo era il dato originalissimo delle celebrazioni romane. Oltre al già citato Bonhoffer (protestante), ricordiamo ad esempio *Vanja Moiseev*: un soldato russo

torturato e ucciso in odio alla fede nel 1972 quando militava nell'esercito sovietico, che apparteneva alla chiesa evangelico-battista di Moldavia. Per rimanere nel vasto panorama italiano, vi troviamo *due partigiani valdesi*, *Willy Jervis* e *Renato Peyrot*, fucilati dai tedeschi; il *predicatore evangelico Jacopo Lombardini*, che esortava i partigiani ad una Resistenza che rifuggisse dal sangue e morì a Mauthausen; un *testimone di Geova*, *Narciso Riet*, condannato a morte per il suo deciso antimilitarismo e un altrettanto radicale antinazismo; un *pentecostale*, *Fidardo De Simoni*, che è tra le vittime delle Fosse Ardeatine, dove era finito per aver nascosto in casa sua un prigioniero alleato; e c'è persino un *anticlericale*, *Gracco Spaziani*, innamorato del "Gesù socialista", che nell'esperienza del lager trovò la vera fede.

Proprio per questa accentuazione decisamente ecumenica, al Colosseo il 7 maggio, si è schierata *la più folta rappre-*

«La commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo è una tappa storica del dialogo tra le Chiese cristiane e credo che rappresenterà un deciso passo in avanti per realizzare la volontà di Dio che vuole che tutti siano una cosa sola», questo il commento di **Ghennadios Zervos**, metropolita ortodosso e rappresentante del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, alla celebrazione di domani, 7 maggio, al Colosseo. «Per me è un'immensa gioia – racconta il metropolita – ma è anche motivo di profonda commozione il fatto che il patriarca di Costantinopoli mi abbia incaricato di rappresentare la nostra Chiesa in questo avvenimento storico».

«L'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Paolo fuori le mura il 18 gennaio, così come la commemorazione ecumenica dei testimoni della fede – prosegue Zervos – sono tappe di un cammino ecumenico che acquista così sempre maggiore slancio. Tutti noi, fedeli della Chiesa ortodossa, ci sentiamo coinvolti in questi momenti di festa perché sono parte del Giubileo: anche noi cristiani ortodossi viviamo questo evento storico dei duemila anni dalla nascita di Cristo. Conversione, perdono, ri-

conciliazione, santificazione della nostra vita sono le parole chiave del nostro vivere da cristiani i duemila anni dalla nascita di Cristo, aperti al dialogo ecumenico con i fratelli». Non sono mancati i testimoni della fede e i martiri vittime delle guerre di religione tra cristiani in Europa: «Consapevoli di questo – afferma il metropolita ortodosso – preghiamo affinché il nuovo millennio sia il millennio della pace e dell'unità per rispondere all'appello di Cristo, affinché "tutti siano una cosa sola"». In questo secolo la Chiesa ortodossa in Europa è stata una "Chiesa martire": nella sola Russia tra il 1917 e il 1941 furono fucilati 130 mila sacerdoti su 210 mila e 250 vescovi su 300.

(SIR, 7 maggio 2000)

* * *

Anche la Chiesa ortodossa russa ha istituito una commissione per il recupero della memoria dei martiri: è l'Istituto San Tichon, patriarca morto nel 1925. Tra le testimonianze raccolte, «vorrei ricordare la testimonianza di **Olga Jafa**, una giovane ortodossa che ha scritto le sue memorie, detenuta a **Solovki**, il primo lager sovietico definito da Aleksandr

sentanza di Chiese cristiane mai viste a Roma: ortodossi venuti da Mosca, da Costantinopoli, da Alessandria, dalla Romania, dalla Finlandia e dall'Albania; anglicani, luterani, metodisti e pentecostali; rappresentanti delle Chiese e della Conferenza dei Segretariati delle Comunioni cristiane mondiali. «Far memoria degli eroici testimoni della fede del secolo XX – ha detto tra l'altro Giovanni Paolo II – significa preparare il futuro, assicurando solide basi alla speranza... *L'ecumenismo dei martiri è forse il più convincente. L'amore fino al sacrificio purifica le Chiese più di quanto può frenare e rallentare il cammino verso la piena unità.*»

DAL GIUBILEO ALLA VITA NUOVA

Il comportamento del Papa ci introduce nello spirito del Giubileo, che si traduce in concreto nel:

Solzenicyn "il tumore madre di tutto il gulag" dove morì la maggioranza della gerarchia cattolica e ortodossa», racconta il giornalista Pierluigi Colognesi, direttore di *Russia cristiana*. «Nel 1926 i vescovi ortodossi lì rinchiusi pubblicarono un memoriale – come documento conclusivo del loro Sinodo – che invitava a non cedere al regime: *il Memorandum dei Vescovi dalle Solovki*. La memoria di Olga è legata a queste vicende: il primo maggio del 1927, infatti, ricorreva per gli ortodossi una delle celebrazioni della Settimana Santa. Vennero chiamati vescovi cattolici e ortodossi per pulire un terreno in salita e cospargerlo di sale, affinché non gelasse. «Olga dalla finestra della sua prigione guardò la scena: un occhialuto vescovo ortodosso e un canuto vescovo cattolico che si aiutavano in quest'opera comune – riferisce Colognesi –. Allora la giovane disse: "Dobbiamo testimoniare questa sofferenza comune, in cui si danno una mano tutti i credenti". Inoltre cattolici e ortodossi celebravano insieme l'eucaristia, superando tutte le divisioni di carattere dogmatico».

(SIR, 7 maggio 2000)

- Saper manifestare le proprie idee e le proprie convinzioni con coraggio e senza paura.
- Non lasciarsi condizionare negativamente da coloro che possono trascinare verso scelte sbagliate.
- Trascinare e coinvolgere gli altri in scelte giuste e positive.
- Vivere le piccole scelte di ogni giorno, avendo come riferimento il messaggio di Gesù e il suo Vangelo.

LA TESTIMONIANZA NELLA VITA DEL PREADOLESCENTE

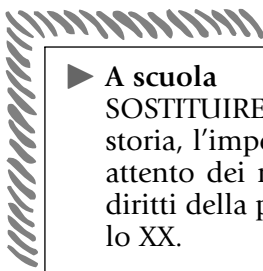
Il preadolescente può scoprire nella vita dei testimoni della fede il segno e il modello di un'esistenza riuscita e felice. Uomini e donne, di ogni lingua e razza, in tempi vicinissimi ai nostri hanno preferito DARE LA VITA per realizzare un sogno che coinvolgeva l'umanità e per essere fedeli al credo che professavano. Oltre ai divi dello sport e dello spettacolo, altre storie di vita possono diventare affascinanti e utili alla loro crescita.

I ragazzi stessi, coinvolti nel cammino della comunità cristiana, devono scoprirsi chiamati ad essere testimoni dell'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù.

L'educatore, pur consapevole dell'indifferenza che i ragazzi potrebbero manifestare di fronte a proposte correnti, cercherà di non "abbassare il livello" delle sue iniziative, ma offrirà varie modalità di approccio alla storia di questi martiri. Potrebbe presentare anzitutto la vita di ragazzi santi, il loro modo semplice e accessibile a tutti di testimoniare il Vangelo.

► In famiglia

SOSTITUIRE al condizionamento della pubblicità l'attenzione alle "buone notizie" di oggi (modelli di vita, scelte contro corrente...)



▶ **A scuola**
SOSTITUIRE all'indifferenza per la storia, l'impegno per uno studio più attento dei motivi di violazione dei diritti della persona umana nel secolo XX.

▶ **Con gli amici**
SOSTITUIRE le scelte condizionate dal gruppo con piccole scelte libere e autonome.

▶ **Nel mondo**
INTERESSARSI della vita dei testimoni della fede della propria diocesi o regione.

ATTIVITÀ E GIOCHI DI GRUPPO

- Intervista reale o immaginaria ai nuovi martiri o ai loro amici.

Riferimenti biblici e salesiani

Dagli Atti degli Apostoli (At 4,8-21)

La franchezza e il coraggio di Pietro e degli altri discepoli nel dare testimonianza a Gesù, provoca la reazione dei capi del popolo e degli anziani, che non riescono però a proibire in alcun modo ai discepoli di parlare apertamente e di agire nel nome di Gesù.

Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati». Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui». E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.

Riferimenti salesiani

- Nella vita di Domenico Savio si può ricordare il coraggio con cui più di una volta, all'udire bestemmie e ingiurie contro Dio, intervenne con carità e fermezza per correggere e invitare al pentimento.
- Sempre nella vita di Domenico Savio si può ricordare l'episodio in cui ammonisce i suoi compagni che stavano leggendo dei giornali cattivi e con decisione li invita a desistere.